Antonianum XCVI (2021) 579-597

CORONAVIRUS E SACRAMENTO DELLA PENITENZA A PROPOSITO DELLA RICONCILIAZIONE SACRAMENTALE ATTRAVERSO I MEZZI DI COMUNICAZIONE*

Summary. This article treats of celebration of the Sacrament of Reconciliation through the means of communication. Pandemic conditions, and especially the circumstances of persons hospitalized with COVID-19, have made it necessary to engage with this question. Even though there has not been an official pronouncement by the Church on this matter, in the light of the 1989 *Note* from the Congregation for the Doctrine of the Faith, and the 19 March 2020 *Note* of the Apostolic Penitentiary, and above all, the *Rite of Penance* (the Sacrament of Reconciliation as an "encounter"), there are reasons to think that the act of absolution "from afar" may have a sacramental dimension. However, for reasons having to do with the confidentiality of the act, sacramental reconciliation "from afar" would be limited to exceptional cases that permit sacramental absolution to be given to the penitent without prior detailed confession of sins.

Resumen. El contenido del artículo trata el tema del Sacramento de la Reconciliación a través de los medios de comunicación. La situación pandemica, en particular la situación de las personas recuperadas del COVID-19, ha mostrado la actualidad de este problema. Aunque no hay una posición oficial de la Iglesia sobre este tema, a la luz de la *Nota* de la Congregación para la Doctrina de la Fe de 1989 y la *Nota* de la Penitenciaría Apostólica del 19 de marzo de 2020, y sobre todo a la luz de *El Rito de la Penitencia* (el sacramento de la reconciliación como "encuentro"), se puede pensar que el acto de la absolución "a distancia" puede tener una dimensión de sacramento. Sin embargo, por las razones vinculadas a la confidencialidad de la acto, la reconciliación sacramental "a distancia" se limitaría a casos excepcionales que permitan la absolución sacramental de la penitencia sin la acusación previa de los pecados.

* Il contenuto di questo articolo è stato oggetto di una comunicazione tenuta durante il convegno "Church in the Coronavirus Era. Theological and Practical Aspect", organizzato dall'Istituto di scienze teologiche dell'Università di Stettino, Polonia, il 28-29 ottobre 2020.

La questione della riconciliazione sacramentale "per telefono" nell'era di una pandemia.

La questione della "confessione a distanza" attraverso i mezzi di comunicazione non è nuova, ma è tornata alla ribalta durante il periodo della pandemia provocata dal COVID-19. I fedeli sono stati privati non solo della possibilità di partecipare alla santa Messa, ma anche della possibilità di celebrare il sacramento della penitenza, trovandosi così a vivere in clima di incertezza e di paura sul "domani".

Nel caso delle persone ricoverate questa situazione risulta ancora più drammatica, poiché, trovandosi a dover affrontare una reale minaccia alla loro vita, sono state o sono private del sostegno spirituale offerto dalla grazia sacramentale. In questo periodo di pandemia, i pastori della Chiesa hanno ricordato più volte che nelle situazioni straordinarie i fedeli possono riconciliarsi con Dio anche in modo non sacramentale, cioè compiendo un atto di contrizione perfetta. Nel caso delle persone ricoverate una tale soluzione, a nostro parere, non tiene sufficientemente in considerazione la dolorosa esperienza della solitudine: la solitudine nella dimensione umana (essere separati dai propri cari) viene aggravata dalla solitudine nella dimensione spirituale, ed il sostegno spirituale della Chiesa si esprime soltanto nella forma della promessa della preghiera. Va notato che il significato del sacramento della penitenza non si riduce alla "remissione dei peccati", ma rinvia, prima di tutto, al mistero del Cristo presente e operante nel sacramento. Come insegna il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Liturgia[1], Cristo è presente non solo sotto le specie eucaristiche, nella persona del sacerdote, nella Parola di Dio e nell'assemblea, ma anche in altri sacramenti. Questa presenza "sacramentale" è una "presenza reale"[2]. Anche se il fedele può ottenere il perdono dei peccati in modo non sacramentale, nel sacramento della penitenza riceve "qualcosa di più": la presenza sacramentale di Cristo che perdona. Questa esigenza sembra essere messa in rilievo anche dalla

---

[1] Concilio Vaticano II, Costituzione sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (=SC), n. 7. Cfr. J. Galot, *La cristologia nella "Sacrosantum concilium"*, in *Notitiae*, 203 (1983) 305-319; J. M. Bernal, *La presencia de Cristo en la liturgia*, in *Notitiae*, 216-217 (1984) 455-490.

[2] Cfr. Paolo VI, Lettera enciclica *Mysterium fidei*, (03.09.1965), n. 40, in *Acta Apostolicae Sedis*, 57 (1965) 764.

Penitenzieria Apostolica, che nella *Nota* del 19 marzo 2020 propone l'assoluzione collettiva impartita dall'ingresso del reparto ospedaliero. La proposta della *Nota* sembra avere una certa importanza, in quanto apporta un elemento interessante alla discussione sulla "riconciliazione sacramentale a distanza", ma sembra anche insufficiente per due motivi. Innanzitutto, la soluzione proposta rischia di focalizzarsi sull'assoluzione sacramentale mentre il *Rito della Penitenza* ne parla piuttosto in termini di cammino (conversione) e di incontro (atto sacramentale). Inoltre, dal punto di vista della pertinenza della proposta, la soluzione presuppone anche una visione piuttosto statica della situazione attuale della pandemia, che, invece, è tuttora in evoluzione e altamente imprevedibile. Ogni giorno, vengono portate negli ospedali nuove persone infette che hanno bisogno di essere ricoverate. Ne consegue, inevitabilmente, che la soluzione consistente nell'assoluzione collettiva è solo una soluzione parziale[3]. Alla luce della ricerca di una efficace forma della presenza pastorale nella situazione della pandemia, la riflessione sulla riconciliazione sacramentale per telefono sembra non soltanto pertinente, ma anche giustificata[4]. Dal punto di vista teologico, poi, la questione stessa rimane ancora aperta[5].

---

[3] Il continuo afflusso di persone malate negli ospedali richiederebbe la frequente ripetizione dell'assoluzione collettiva; e questo fatto potrebbe provocare un certo caos pastorale.

[4] Certamente la questione non si riduce all'esempio del telefono, ma riguarda tutti i mezzi che assicurano la comunicazione verbale (o visuale) simultanea.

[5] La questione non sembra essere risolta dall'intervista rilasciata il 5 dicembre 2020 al quotidiano *L'Osservatore Romano* dal cardinale Mauro Piacenza, che ha espresso le sue riserve: «Possiamo affermare la probabile invalidità della assoluzione impartita attraverso tali mezzi. Manca infatti la presenza reale del penitente e non si verifica reale trasmissione delle parole della assoluzione; si tratta soltanto di vibrazioni elettriche che riproducono la parola umana» (p. 11). Anche se il Cardinal Piacenza è incline ad affermare che una tale confessione non abbia valore sacramentale, allo stesso tempo rimane nel campo dell'ipotesi: "la probabile invalidità". Una argomentazione simile si trova in F. Cappello, *Tractatus canonico-moralis de sacramentis; vol. 2 - de poenitentia*, Roma 1944, p. 70. Sul valore dell'assoluzione *per canalem phoneticum*, vedi p. 72.